ANNO V 1852 - N° 326

L'OPINIONE

Sabbato 27 novembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno,	Torino,	L. 40	- Provincia,	L. 44	- Estero,	L. 50
6 Mesi	»	22	»	» 24	»	» 27
3 Mesi	»	» 12	»	» 13	»	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

AVVISO

L'ufficio dell'OPINIONE è traslocato, col giorno di Domenica 28 novembre, nella via della Madonna degli Angioli, N.° 13, secondo cortile, piano terreno.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento scade con tutto il 30 del corrente mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

TORINO, 26 NOVEMBRE

LE SOCIETÀ OPERAIE

Le solenni esequie di Vincenzo Gioberti hanno richiamata l'attenzione della *Patria* sopra un argomento di cui non si era per lo addietro occupata, vogliam dire le *società operaie*, i cui membri assistettero martedì agli onori resi all'illustre italiano.

La *Patria* osteggia queste società perchè organizzano la *jacquerie* ed il *cartismo*, creano il *compagnonage*, e promuovono il *chômage*. Essa vorrebbe proscriverle dallo Stato perchè economicamente sono un danno e politicamente un pericolo, ed in appoggio della sua tesi adduce gli esempi dell' Inghilterra e del Belgio.

Assai prima della *Patria* noi abbiamo additati i pericoli a cui erano esposte quelle società ed i mezzi di evitarli. Non si vuol niegare che abbandonate interamente agli intrighi di qualche testa calda non possono deviare dal loro scopo e nuocere. Ma perchè v' ha questo pericolo si dovranno bandire dallo Stato? E quale istituzione v' ha mai che non corra rischio di deteriorare, che non possa essere fatta stromento di perdizione? Non si può abusare di tutto? Non si è abusato di tutto? La religione non fu talora mezzo di vendette e pretesto ad orrende carnificine? La *Patria* sosterrà per questo che si debba bandire la religione?

L' odio alle *società operaie* non può esser prodotto che da cecità o dal timore di vedere la classe lavoratrice migliorare la propria condizione.

Il termine generico di *società operaie* può trarre in inganno, perchè, come abbiamo altra volta osservato, tanto si può applicare alle società di operai che mettono in comune i loro piccoli capitali e le loro forze e lavorano per proprio conto, quanto alle *società di mutuo soccorso*. In generale quando si ragiona semplicemente di *società operaie* è alle *società di mutuo soccorso* che si allude, ed è contro queste che la *Patria* ha diretti i suoi strali.

La *Patria* dichiara che all' operaio previdente ed onesto provvedono le *casse di risparmio*. Noi apprezziamo quanto la *Patria* quest' utile e filantropica istituzione, il cui scopo è di far fruttare i più tenui risparmi del povero, rimborsandoli a semplice richiesta. Per lo addietro l' operaio morigerato e sobrio, il quale alla fine della settimana otteneva un risparmio di qualche lira, nascondevalo nel fondo d' un armadio, od in una calza, che poneva nel pagliericcio.

Ma la suggestione d' un compagno poteva facilmente indurlo a consumare in un'ora quel poco danaro che a stento aveva accumulato. Un divertimento, un pranzo, una partita di giuoco lo privava de' suoi risparmi. Ora tale pericolo è quasi interamente cessato. Recato il danaro alla Cassa di risparmio, l' operaio non lo riprende, se non vi è indotto dalla necessità, sia perchè non avendolo a sua disposizione ha tempo di riflettere innanzi di ridomandarlo, sia perchè producendo un interesse, gli sta più a cuore di non disperderlo.

Questi sono i vantaggi delle *Casse di risparmio*. Ma bastano per l' operaio? Una malattia, che lo costringa al letto per qualche settimana, non gli farà consumare quelle poche lire che ha ammassate? Non dovrà forse spenderle tutte durante la malattia, per cui si troverà per soprassello nella convalescenza sprovvisto di mezzi?

E a quest' inconveniente che mettono riparo le società di mutuo soccorso. Veramente noi non comprendiamo le censure che si fanno a quest' istituzione. Che v' ha di più previdente, di più morale di una società di operai, i quali acconsentono ad un tenue sacrificio settimanale o mensile a mettere insieme una lieve somma, onde ripartire sopra di tutti i danni che potrebbero soffrire alcuni di loro, per malattia od altre circostanze? Chi non vede che questa non è che una delle tante forme che riveste il principio delle assicurazioni mutue? Che tende a rendere meno incerta e quindi meno angosciosa l'esistenza dell' operaio?

I governi più civili s' accorsero presto e facilmente del grande avvenire che aveva un' istituzione sì benefica, e lungi di paventarla, siccome asserisce la *Patria*, non trascurarono di proteggerla, di favorirla, di renderla popolare. La Francia, l'Inghilterra, il Belgio assicurarono con reiterati atti legislativi l'assistenza delle società di mutuo soccorso. In Francia se ne occuparono i governi di Luigi Filippo, della repubblica e di Luigi Napoleone, dopo il 2 dicembre.

Ivi si contano società che hanno molti anni di esistenza e capitali non lievi. Alcune, è vero, furono costrette a sciogliersi perchè si lasciarono illudere e trascinare da mali consigli, perchè aprirono il campo alle discussioni politiche. Ma l' esito che ebbero queste ha avvertite le altre, ed ora tutti convengono nel riconoscere che in Francia le società di mutuo soccorso procedono con ordine e sono una guarentigia non un pericolo per lo Stato.

In Inghilterra si ottennero risultati ancora più soddisfacenti. La *Patria* afferma che le *coalizioni* degli operai trovarono alimento nelle società, di cui ci occupiamo. Ma rifletta che le *coalizioni* hanno precedute le società, lungi che le società abbiano data origine alle *coalizioni*, e che una lega di operai per farsi accrescere il salario è possibile, anzi possibilissima anche senza siffatte società.

E tanto è poco vero che il governo britannico vegga in codeste società un pericolo, che le ha ancora di recente favorite, accordando ad esse speciali vantaggi, con semplificare per esse la legislazione ed esonerarle da alcune tasse. La qual cosa valse ad estenderle, e nel 1851 se ne contavano 33,232, di cui facevano parte più di tre milioni di operai, e che possedevano parecchie centinaia di milioni.

Alla fine del 1849, le casse di risparmio della Gran Bretagna avevano in deposito 52,582,000 di franchi appartenenti a quelle società; e siccome questa somma è convertita in rendita dello Stato, ne deriva che le stesse società trovano il loro interesse a difendere l'ordine e le leggi, perchè un disordine nuocerebbe loro, e forse le ucciderebbe.

Veniamo al Belgio, di cui la *Patria* scrive le seguenti parole:

» Il governo del Belgio, che si avvide dove » andavano a riuscire tali associazioni destinate » a formare il contingente di tutte le agitazioni, » tolse nel 1850 uno dei pretesti della loro esi» stenza, ed istituì le casse di pensioni per gli » operai. »

Ma che hanno a fare le casse di ritiro colle società di mutuo soccorso? Sono due istituzioni diverse, che si compiono l' una coll' altra. Le associazioni di soccorso sovvengono all' operaio durante la malattia, e talora in qualche altra circostanza, che gli statuti determinano, mentre le casse di ritiro assicurano all'operaio una pensione, allorchè sarà giunta l'età, in cui le forze lo abbandonano.

Tale è stata l'intenzione del Belgio; e la *Patria* debbe sapere che un anno dopo l'istituzione della cassa generale di ritiro, fatta con legge dell'8 maggio 1850, le Camere adottavano ed il governo promulgava un'altra legge, colla quale viene riconosciuta l'esistenza legale delle società di mutuo soccorso, e si attribuiscono speciali vantaggi a quelle che adempieranno alle prescrizioni della legge, prescrizioni che ridondano in favore degli operai. Questa legge è del 3 aprile 1851, e dopo d'allora le società di mutuo soccorso pigliarono nuovo incremento, e verso la metà dello stesso anno ve n' erano 199 con 68,297 membri.

Tutti gli Stati civili adunque ammettono codeste società come un benefizio, come un mezzo di migliorare la condizione dell'artigiano, come un grande progresso sociale. Vorremo noi proscriverle? Nutriremo noi timori che gli altri governi hanno riconosciuti insussistenti?

La *Patria* dice che queste corporazioni si organizzano come nel medio evo. Ma qual relazione v' ha mai fra le *maestranze*, le *giurande*, le quali avevano per principio il privilegio, il monopolio, la negazione della libertà del lavoro, e le attuali società operaie, le quali accolgono qualunque membro, ammettono socii onorarii e riposano sul principio contrario, sulla massima della libertà del lavoro?

Contraddicendo alle società di mutuo soccorso, si disconosce l'efficacia del principio di associazione, domandandone la proscrizione, si niega all'operaio un mezzo legittimo, onesto e civilizzatore di provvedere al suo avvenire.

Quindi anzichè chiedere al governo che le proibisca, conviene fermamente indurlo ad occuparsene, per concedere loro quei favori di cui furono ad esse prodighi gli altri Stati. Proteggendole, s' impedisce pure che il disordine s' introduca nella loro amministrazione, e che alcuni intriganti dilapidino i loro capitali.

Molto rimane ancora a fare per dare a questa istituzione un fondamento solido e lo sviluppo di cui è suscettibile; conviene stabilire migliori statistiche delle probabilità delle malattie nelle differenti arti e mestieri; conviene che i padroni ed i capi d'arte non disdegnino di far parte delle società, perciocchè la loro intervenzione non può che essere utile all'ordinata amministrazione dei capitali ed alla tutela degl' interessi delle società stesse.

Ma speriamo che ciò si otterrà di leggieri e che sì filantropica istituzione fiorirà nel nostro Stato come nel Belgio, nell' Inghilterra e nella Francia, e vi recherà vantaggi non minori, perchè la moralità ed il buonsenso dei nostri operai sapranno preservarla da ogni disordine e mantenerla pura da qualsiasi eterogenea mischianza.

CAMERA DEI DEPUTATI

Fra le varie specie del coraggio bisogna annoverare quella della disperazione. Quando un malanno è inevitabile, che giova lo schermirsene, il volgersi da destra oppur da manca, se in qualunque modo ed in ogni parte quel malanno vi si affaccia, vi perseguita, vi perfidia. Val meglio affrontarlo, subirlo, giacchè *statutum est;* e finirla. Così si fece quest'oggi, ed il presidente della Camera sapendo benissimo che in un'ora o nell'altra dovessi pur venire allo sviluppo della proposta *Angius* sulla colonizzazione della Sardegna, ebbe il disperato coraggio di affrontare sin da principio questo spinoso argomento, concedendo libero il campo all' onorevole deputato proponente. Il quale, contentissimo di avere, come suol dirsi, una festa tutta sua, ne fece un tripudio matto: si sbizzarrì parlando o, per meglio dire, leggendo per un' ora e mezzo storia, geografia, economia, fisica e morale; lagrimando per incidente le torri che furono abbandonate e quei candelabri, che ripetutamente da esso sostenuti non furono peranco accesi; esaminando insomma con un'attenzione minuta (tanto più che da nessun altro era divisa) la quistione dello sviluppo intellettuale e materiale della Sardegna, ch'esso avea risolto col suo progetto di colonizzazione, obbliando una cosa sola, e cioè che la Sardegna non è e non vuolsi che sia una colonia.

Quand'ebbe finito, la Camera, cui non parve vero d' essersi una volta liberata dall' incubo di quella proposta, ne respinse naturalmente la presa in considerazione, affinchè la medesima fosse bene e regolarmente seppellita e quindi passò ad altro oggetto.

Riclami da ogni lato per parte di quelli che, mancanti in questi ultimi giorni, furono cagione di perditempo e quindi condannati alla pubblica esposizione sulla Gazzetta ufficiale. Non riguardiamo al valore intrinseco delle scuse, ma piuttosto alla riconosciuta necessità di farle.

Questo ci mostra che i richiami della pubblica stampa non andarono perduti, e che la voce del dovere si è fatta strada nell' orecchio di molti: speriamo che non sia presto dimenticata, e che non abbia più a lamentarsi quella negligenza, la quale era un oltraggio ed un danno effettivo all' andamento del nostro libero reggimento.

Votatasi a grandissima maggioranza la domanda dei crediti supplementarii e delle economie che si riferiscono al bilancio del 1851, si passò alla discussione del progetto di legge sulla riforma da apportarsi nell' esercizio delle gabelle accensate. Ma siccome la discussione generale non fu chiusa, ci riserviamo nel prossimo articolo di compendiare, anche sull' odierna seduta, il nostro giudizio.

ASSICURAZIONI SULLA VITA. Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

» Abbiamo già precedentemente fatto conoscere le risoluzioni prese dai sottoscrittori all'assicurazione mutua francese detta *La Prevoyance* nell' adunanza generale tenutasi in Parigi il 16 gennaio 1852 e la determinazione definitiva presa dalle associazioni particolari facienti parte della suddetta società mutua e la cui scadenza era fissata dapprima per gli anni 1869 a 1877 di procedere nel più breve termine alla rispettiva loro liquidazione.

» Ora abbiamo notizia che le associazioni posteriormente convocate, cioè quelle del 1877 fino a quella del 1854 inclusivamente hanno adottate le stesse determinazioni, vale a dire che si procederebbe alla liquidazione nel più breve termine, e che non sarebbe applicata la decadenza ai soscrittori i quali dopo il 20 giugno 1851 più non pagarono le loro annualità a tenore degli statuti; che però le pene portate dai regolamenti della società avrebbero il loro effetto riguardo a tutti coloro che anteriormente alla detta epoca del 20 giugno 1851, non si fossero uniformati all' art. 26 degli statuti, la cui applicazione importa la perdita degli interessi a danno di coloro che hanno lasciato trascorrere un anno senza adempiere ai loro obblighi.

» Conseguentemente rimane ora soltanto che gl' interessati presentino i certificati d' esistenza nei termini prescritti, cioè nell' intervallo dei sei mesi successivi a caduna delle deliberazioni; e del resto l' amministratore, sig. d'Arteno, metterà ogni sua cura onde far conoscere in tempo utile alle persone interessate questi termini, affinchè nessuna esclusione possa essere pronunciata contro coloro che non presenteranno i loro certificati di esistenza, e perchè non abbiano quindi ad imputare che a se stessi ove incorressero nella perdita del loro capitale.

» Pertanto gl' interessati nella detta società residenti nei R. Stati restano per loro norma avvertiti di quanto sovra. »

TRIBUNALI

Casale, 22 *novembre*. La terza classe criminale di questo magistrato di appello era chiamata, nel giorno 20 del mese corrente, a giudicare di nuovo un crimine commesso mediante introduzione e spaccio nei Regi Stati di un libro contenente dottrine attaccanti *(sic)* direttamente la religione dello Stato ed ogni sano principio di morale; reato attribuito all' avv. Giovanni Cattaneo, di Varese, provincia di Como, e dimorante in Arona.

La classe era composta dei consiglieri Oggero, presidente, Innocenti, Mattone di Benevello, Mazza-Saluzzo, Rignone e Pittatore; sedeva al banco del ministero pubblico l'avv. Minghelli; la difesa era affidata all' avv. Tecchio assistito dall'avv. Romagnoli, sostituito all' avvocato dei poveri.

Ecco le circostanze che diedero origine a questo singolare processo:

Nel giorno 30 novembre 1851 i preposti delle dogane ad Arona sequestrarono nell'ufficio della vettura corriera per Biella un baule chiuso, che essi sospettarono ripieno di merci estere introdotte nei Regii Stati in contravvenzione alle leggi daziarie.

Quel baule era diretto ad un Carlo Monti, di Torino, e coll'intervento dello speditore, ch' era l'avv. Giovanni Cattaneo, si rilevò contenere num. 78 copie dell'opera intitolata: *Filosofia della rivoluzione* di Giuseppe Ferrari, portante la indicazione: *Londra, agosto* 1851.

In seguito a questo atto s'istituì una procedura correzionale in confronto dell' avvocato Cattaneo per titolo di contravvenzione all'articolo 473 del Codice penale, cioè per introduzione di libri stampati all' estero senza la permissione dei revisori.

La discussione orale avea luogo nel giorno 30 aprile a. c. dinanzi al tribunale di prima cognizione in Pallanza, ed il pubblico ministero domandava la condanna del Cattaneo alla multa di L. 200, mentre il suo difensore sosteneva doversi assolvere pel motivo, che colla pubblicazione della legge 26 marzo 1848 sulla libertà

della stampa erasi abolita ogni prescrizione precedente.

I giudici chiamati a dare la sentenza, Pietro Giuseppe Ghignone, presidente, Baldassare Barbosa e Francesco Varvalli, si erano ritirati nella camera di consiglio per deliberare, quando circa tre quarti d'ora dopo, ripresa l'udienza, dichiararono per bocca del presidente che la prolazione e la pubblicazione della sentenza sarebbe seguita alle ore 10 antimeridiane del successivo giorno, primo maggio, e *si ammoniva l'imputato di comparire in tale giorno ed ora per udirla*; ma ciò non poteva il Cattaneo eseguire, perchè nello stesso giorno 30 aprile, anzi pochi istanti dopo quella ammonizione, veniva arrestato dai reali carabinieri sulla piazza di Pallanza e tradotto nelle carceri di quel tribunale.

Come e perchè era ciò avvenuto? In un modo affatto semplice.

Nella camera di consiglio alcuno dei giudici ritirandovisi per deliberare sulla sentenza da pronunciarsi, avea aperto l'esemplare della sequestrata opera, la di cui sospettata introduzione dall'estero costituiva l'oggetto della procedura; e lettevi alcune frasi contrarie ai principii della religione dello Stato, avevale rappresentate ai suoi onorevoli colleghi, i quali credettero, per la natura del libro, potesse il Cattaneo essere passibile delle sanzioni portate dall'articolo 164 del Codice penale, e quindi sospesa la prolazione della sentenza in sede correzionale, rinviarono gli atti al giudice istruttore pel criminale procedimento.

La regolarità del mandato di cattura emesso da questo era forse in quelle circostanze, e giusta la sua apprezzazione, appoggiata al disposto dell'articolo 176 del Codice di procedura; ma d'altra parte potrebbesi riguardare come una ironia troppo atroce l'invito fatto al Cattaneo di comparire all'udienza del successivo giorno 1 maggio, dacchè questo invito era fatto dal tribunale, di cui faceva parte il giudice Baldassare Barbosa, il quale, in assenza del titolare, disimpegnava anche le funzioni di giudice istruttore, e che nell'atto, in cui fecesi quel cortese invito, od aveva già rilasciato, od aveva fermo proposito di tosto rilasciare contro di lui quel mandato.

Fattasi nel dì 1 maggio alla casa di abitazione del Cattaneo una perquisizione, in esito alla quale si ebbero alcuni atti scritti, che poteano far supporre avere il Cattaneo già spacciati alcuni esemplari di quell'opera, nel giorno 21 giugno la sezione di accusa presso questo magistrato d'appello dichiarò di ammettere l'accusa contro il Cattaneo pel reato previsto dall'articolo 164 del Codice penale, e l'apertura del dibattimento fu dal presidente cav. Murialdo stabilita pel giorno 20 del corrente mese di novembre.

Giovanni Cattaneo dichiarò e nella istruzione scritta, e nell'orale dibattimento che gli esemplari di quelle opere gli si erano spediti da Torino con missione di spacciarli nella sua qualità di commesso librario; che però la lettura della prima pagina dell'opera lo persuase della somma difficoltà di smerciarla, siccome troppo astrusa e metafisica; dice non averne spacciata alcuna copia, e che infine le copie furono sequestrate appunto nella occasione, in cui aveali posti in rispedizione a Torino.

Nessun testimonio a carico produsse il pubblico ministero; la difesa ne presentò cinque; tre di essi furono concordi a sostenere, all'appoggio delle loro cognizioni nell'arte tipografica, che gli esemplari sequestrati dell'opera non si erano sicuramente stampati a Londra, e che all'invece aveano tutti i caratteri delle tipografie di questo Stato; gli altri due che sembravano avere avuto dal Cattaneo un esemplare rispettivamente dell'opera stessa, dichiararono di averlo ricevuto da tutt'altro che dal Cattaneo, ed esclusero pure, che questi avesse dato incarico per la consegna.

L'avvocato Minghetti sostenne l'accusa d'introduzione e spaccio di quel libro, e credette inutile di perdere parole per provare che lo stesso contenesse attacchi diretti alla religione dello Stato con principii contrari alla medesima, dovendo a suo avviso bastare a convincerne il magistrato, la lettura datasi all'udienza di alcuni brani di esso. Ammise però risultare ad evidenza della procedura, che il Cattaneo aveva agito per imprudenza e senza deliberato proposito di offendere la religione dello Stato, e conchiuse per l'applicazione dell'*alinea* dell'articolo 164.

Sorse a sostenere la difesa l'avvocato Sebastiano Tecchio.

Impossibile ci sarebbe di rendere conto della sua splendida arringa con adeguate parole. Chi ora mai non conosce nei regii Stati questo nobile e generoso figlio della eroica Vicenza? Chi ignora e la estenzione della sua dottrina, e la giustezza del suo argomentare, e la mirabile facondia della sua parola, e ciocchè per noi è il maggiore dei pregi, chi non ebbe già ad ammirare l'energia del suo carattere, la fermezza de' suoi propositi, la passione febbrile, che lo agita per riuscire nell'adempimento della sacra missione della difesa?

Noi diremo soltanto, che l'affollato ed eletto uditorio molto attendeva da lui, e che non fu deluso nella sua aspettazione; e che il Tecchio diede nel giorno 20 corrente novella prova di possedere in un grado eminente le più solide e le più brillanti qualità di giureconsulto e di oratore.

La improvvisata difesa fu divisa in cinque parti, ed a meglio dire assunse di provare che per cinque distinti motivi dovea il Cattaneo esser assolto.

1. Incombeva all'accusa di provare, che l'opera incriminata si fosse stampata all'estero, ma dopochè erasi all'invece provato dalla difesa, che falsa era l'indicazione - *Londra* - posta sul frontispizio, e che a Londra non erasi stampata; nella mancanza, da parte del ministero pubblico, perfino di indicazione di qualche altro estero Stato, dove avesse avuto luogo la stampa; nella circostanza che il sequestro erasi operato nell'interno dei regii Stati, sorgea naturale la presunzione, che fosse stata impressa in questo Stato; e ciò ritenuto, Cattaneo non era passibile di alcuna sanzione penale, perchè alla stampa interna è applicabile solamente il regio editto 26 marzo 1848; e questo sottopone alle sanzioni penali in esso prescritte, l'autore, l'editore, lo stampatore non mai il venditore dei libri.

2. Fosse pure quel libro stato stampato in estero Stato, non vi sarebbe indizio fondato, che in questo lo avesse introdotto il Cattaneo; non vi sarebbe prova sufficiente che egli lo avesse spacciato dopo l'introduzione.

3. Sebbene alcuni brani dell'opera letti all'udienza contengano principii manifestamente contrari alla religione dello Stato, non può ancora dirsi, che *La filosofia della rivoluzione* di Giuseppe Ferrari sia *un libro* che attacchi direttamente od indirettamente la religione medesima.

Occorrerebbe per istabilirne la criminalità in questo rispetto, non solo leggerlo e ponderarlo per intero, ma, trattandosi di un libro di metafisica, di un libro cioè, che tratta di una scienza speciale, abbisognerebbe, che il magistrato per giudicarlo ricorresse al sussidio di una perizia a mezzo di uomini tecnici, come lo farebbe per una questione di fisica, per una tesi geometrica.

Condannare un'opera sopra alcuni brani soltanto è cosa pericolosa ed ingiusta; seguendo un tale sistema si condannerebbe il libro di Giobbe siccome contenente gravi bestemmie contro Dio. Mancano dunque elementi per giudicare criminosa l'opera del Ferrari.

4. Se non che ogni disposizione del codice penale relativa ai reati commessi col mezzo della stampa interna ed estera, manifesta o clandestina, fu abolita colla pubblicazione dello Statuto, del regio editto 26 marzo 1848, della legge 26 settembre dello stesso anno, e se il fatto attribuito al Cattaneo non è contemplato dal regio editto sulla stampa, non vi è sanzione penale che possa giustamente applicarglisi.

L'ufficio dei revisori fu soppresso colla legge del bilancio 1851 e col decreto regio 30 giugno dell'anno stesso. Come dunque punire chi introduce libri dall'estero senza la permissione dei revisori, se i revisori più non esistono?

Si dirà che, adottando questo sistema, vi sarebbe una lacuna nella legge, e noi lo ammettiamo; ma il riempire questa lacuna incumbe al legislatore; pel magistrato sarebbe scandaloso eccesso di potere il tentarlo.

Finalmente non può il Cattaneo in ogni più triste ipotesi essere tacciato di punibile imprudenza.

La prudenza che si potea da lui pretendere nell'esercizio della professione di commesso libraio è la prudenza ordinaria degli uomini accurati, non già la prudenza superlativa degli uomini diligentissimi; e questa prudenza, che si avea diritto di esigere da lui, egli la usò nel caso concreto.

Autore del libro è Giuseppe Ferrari, conosciuto professore di filosofia nell'accademia di Strasburgo fino alla caduta dal trono di Luigi Filippo. A Torino, a Genova, nelle altre città dello Stato fino dall'agosto 1851 si vendea dai librai quel libro pubblicamente e senza alcuna riserva; diversi giornali ne parlarono, ne fecero l'analisi, vi furono censure, vi furono elogi; il libraio Grondona di Genova pose quel libro nel catalogo mensile dei suoi libri, e lo designò anzi con caratteri cubitali: questo pubblico spaccio fu tollerato dagli avvocati generali, lo tollerò senza querele e censure la santa congregazione dell'Indice del Vaticano.

Come mai poteva il Cattaneo, semplice commesso libraio, concepire il più lontano sospetto, che quell'opera fosse riprovevole? Come tacciarlo d'imprudenza per averlo spacciato?

Dopo questa solenne difesa, il presidente dichiarò chiuso il dibattimento, e stabilì l'udienza al giorno d'oggi per la pubblicazione della sentenza, colla quale si dichiarò il Cattaneo convinto del reato appostogli, e fu condannato alla pena di dieci mesi di carcere decorribili dal giorno del suo arresto 30 aprile, ed alla ammonizione.

Non è nostra intenzione di entrare nel campo della discussione di questa sentenza; locchè più opportunamente sarà fatto in altro momento; ora ci limitiamo a rendere contezza dell'opinione pronunciata dall'eletto pubblico che era accorso in folla ad ascoltarla.

In generale si attendeva una piena assoluzione; e quelli che più si mostravano esitanti in questa speranza, si aspettavano che nel più triste evento sarebbesi riconosciuto il Cattaneo colpevole del reato ascrittogli, ma lo si sarebbe poi dichiarato bastantemente punito col sofferto carcere di sette mesi, che ritenessi punizione esuberante della incorsa imprudenza, anche se potesse dirsi che vi fu imprudenza punibile.

Queste speranze furono deluse, e può dirsi con sicurezza che vi ebbe contraddizione assoluta tra il giudizio dei magistrati e quello del pubblico. Ma pur troppo i magistrati che aveano pochi giorni addietro condannato il Mariani per consimile imputazione all'enorme pena di *quattro anni di reclusione e della pubblica emenda*, ponno aver creduto di essere vincolati alle massime di quel fatale *precedente*.

Due riflessi segnatamente parve che colpissero maggiormente la mente degli uditori, e gl'inducessero a meditare della giustizia della sentenza, e sono i seguenti:

1. L'avvocato Tecchio avea assunto di allontanare dall'avvocato Cattaneo la taccia d'imprudenza punibile, adducendo ch'egli poteva e doveva essere tranquillo, sulla innocente natura dello scritto del Ferrari, e per la pubblicità dello smercio a Genova, a Torino ed in altre città, e per l'inserzione di esso nei cataloghi stampati dal libraio Grondona, e pel silenzio del fisco e della Congregazione dell'Indice. Invece il magistrato nella sua motivazione sopra questo mezzo di difesa dimostrò di aver creduto ed inteso che si volesse esonerare il Cattaneo da responsabilità di un'azione punibile, perchè la medesima azione passò altra volta impunita. Ci sia lecito il dirlo, il magistrato commise un grave errore, e lasciò senza risposta il mezzo di difesa che aveva forse fatta maggiore impressione per la sua evidenza.

2. L'avv. Tecchio avea sostenuto, che lo scritto incriminato essendo un'opera astrusa di metafisica pura, era d'uopo, per giudicarne con sufficiente criterio la natura criminosa ed ortodossa, una perizia di uomini speciali o tecnici, che sussidiasse il magistrato. Noi vogliamo ammettere, che non vi fosse la stretta necessità di questa perizia; vogliamo ritenere, anzi riteniamo per accertato che i signori consiglieri Mattone di Benevello e compagni abbiano la scienza necessaria a comprendere e giudicare un libro di metafisica pura; ma crediamo d'altra parte, e molti credono con noi, che per dare un giudizio sicuro sopra un'opera qualunque sia necessario *di averla almeno letta per intero*, perchè i brani letti all'udienza potrebbero contenere ipotesi ed obbietti, e non l'opinione conclusionale dell'autore.

Disse veramente il magistrato nei suoi motivi, che incombeva al Cattaneo accennare altri tratti dell'opera, che spiegassero in un modo persuadente ed ortodosso quelli letti all'udienza; ma questa osservazione è puerile. Infatti noi comprendiamo, che il pubblico ministero potesse dire: *Io lessi tutta l'opera; io non vi trovai una sola parola, che giustifichi la innocente natura dei tratti che ho incriminati; tocca alla difesa provarmi l'errore in cui sono* -- ma che il giudice dica: *Io ho sott'occhio una pagina del libro; essa contiene massime contrarie alla religione; non voglio cercare se l'autore nelle altre parti dell'opera combatta od approvi questa massima. Questo libro è troppo voluminoso; io non voglio leggerlo per intiero; o voi accennatemi il luogo ov'è il contraveleno, od altrimenti per me ritengo in via di presunzione che questo antidoto manca*; diciamo che un magistrato che tenga questo linguaggio e che pratichi queste massime è una tale stranezza, di cui oggi forse per la prima volta ebbesi esempio.

Del resto intorno a questa sentenza potremmo dire con qualche opportunità

Victrix causa Diis placuit, sed victa Catoni.

G. M.

(Comunicato)

STATI ESTERI

SVIZZERA

Berna, 21 *novembre*. La notizia data dal *Corrispondente di Norimberga* che gli ambasciatori delle estere potenze possano trasmigrare da Berna a Francoforte, non è fondata. Le relazioni diplomatiche tra la Svizzera e le estere potenze, checchè si vociferi di quando in quando, si mantengono sopra un piede pacificissimo.

-- L'oste Zybach è confesso d'avere esso stesso dato fuoco all'ospizio del Grimsel; egli fu scortato a Guttanner, dopo che ebbe tentato di togliersi la vita da sè.

Friborgo. Il gran consiglio, all'epoca della petizione di Posieux, aveva risolto di prendere in considerazione una petizione tendente a far pronunciare l'incompatibilità degli impieghi salariati colla carica di gran consigliere. Ora il consiglio di Stato, riferendo su tale quistione, eccitò il gran consiglio a non accettare il principio delle incompatibilità.

Ticino. Nel precedente nostro numero abbiamo dato notizia del modo in cui fu eseguita in Lugano l'espulsione dei Padri Cappuccini forastieri; ora sappiamo che in modo consimile si procedette in tutte le altre località di questo Cantone nel quale esistono conventi di quest'ordine. Il convento di Locarno fu inoltre chiuso, ed i Cappuccini ticinesi che vi si trovavano, furono, sotto scorta militare, come avvenne de' forastieri che vennero mandati ai confini, trasferiti a Lugano.

FRANCIA

Parigi, 23 *novembre*. Le colonne del *Moniteur* continuano quest'oggi come ieri ad essere prive di dispacci telegrafici e di dati parziali sul voto pel ristabilimento dell'impero. Da questi dispacci e da questi dati si può già congbietturare che il numero dei votanti al 21 novembre 1852 eguaglierà per lo meno il numero dei votanti al 21 dicembre 1851, e che vi saranno per l'impero ristabilito altrettanti SI quanti ve n'ebbero per la presidenza prorogata.

Anche quest'oggi riceviamo numerosi proclami di prefetti e di funzionarii pubblici. Il barone Chapuys-Montlaville, prefetto della Haute-Garonne, si è fatto premura di portare a cognizione dei suoi amministrati le ultime disposizioni del governo relative all'estensione del credito fondiario. Guilloud, sindaco della Guillotière, pare che abbia voluto imitare il proclama del prefetto dell'Isère. Egli dice:

» No, voi non vi asterrete, e la vostra scheda non conterrà un NO, ma un SI: eccone la ragione:

» La sconfitta di Waterloo è rimasta come una lacrima sul cuore della Francia; la Santa Alleanza ci parve sempre una solenne minaccia; lo scoglio di S. Elena, ai vostri occhi, è un'espiazione della nostra gloria.

» Ristabilite l'impero! e colla gloriosa sua mano, la vittoria che voi riportate sui re dell'Europa, fa cessare un lutto di trentasette anni.

» Ristabilite l'impero! e la coalizione dei re contro la Francia diventa una lunga derisione; essi aveano creduto di strappare per sempre lo scettro alla famiglia di un grand'uomo; ed ecco che i loro giuramenti e le loro folli speranze svaniscono, come un vano fumo, al soffio della nazione francese.

» Ristabilite l'impero! e S. Elena diverrà per noi un ricordo, che la nostra gloria, portata sulle ale delle nostre aquile, s'incaricherà forse un giorno di inscrivere, in lettere di fuoco, nei fasti della nostra storia. »

-- Il sindaco di Montpellier ha deciso che gli elettori potranno votare nelle loro rispettive sezioni senza presentazione di carta e sulla semplice constatazione della loro identità.

Ad Amboise, Abd-el-Kader ha domandato ed ottenuto di votare con tutto il suo seguito, in favore del *Sultano* francese.

Scrivesi dalla Haute-Loire, che Saint-Ferréol e Oudiard Bonnét, che erano stati arrestati come complici dell'attentato di Marsiglia, furono rimessi in libertà.

Si annunzia la dimissione di Villeneuve-Bargemont, antico rappresentante, dalle funzioni di membro del consiglio generale del Varo, e quella di Augusto Gros, pure antico rappresentante, ed Ettore di Rosny, dalle funzioni di membri del consiglio municipale di Boulogne.

(*Presse*)

INGHILTERRA

Londra, 22 *novembre*. Leggesi nei giornali di Londra:

» Lord Malmesbury, segretario di Stato degli affari esteri, ha dato sabbato sera al ministero degli affari esteri, in Downing-street, un grand banchetto diplomatico agli ufficiali inviati dai governi di Spagna, Portogallo, Russia, Prussia, Paesi Bassi, Annover, Brunswich per rappresentarli alle esequie del duca di Wellington. Il conte Derby, primo ministro, e lord Hardinge, comandante in capo delle forze della regina, erano pure tra gl'invitati. Martedì venturo lord Hardinge deve ricevere questi stessi ufficiali ad un gran banchetto. »

— Il conte Derby li riceverà sabbato prossimo, e farà parte degli invitati anche il conte Walewski, ambasciatore francese.

— Sarà sottoposto al paese, sotto gli auspicii della regina, un progetto per perpetuare la me-

moria del duca di Wellington. Si tratta di fondare e di dotare un collegio per l'educazione gratuita o quasi gratuita degli orfani degli ufficiali d'armata indigenti e meritevoli di soccorso. Le sottoscrizioni ammontano già a 10,000 lire sterline, comprese le mille lire sterline della regina e le 500 del principe Alberto.

La settimana prossima si esporranno gli ordini, le decorazioni, i bastoni e le insegne del duca di Wellington. Tra queste insegne si trova il cordone bleu di Francia, la croce dell'ordine dello Spirito Santo, del valore di 750,000 fr.

AUSTRIA

Si legge nella *Gazzetta d'Augusta*:

» Chi ha tenuto dietro alla parte ufficiale della *Gazzetta di Vienna* con qualche attenzione e ha cognizione de' rapporti personali, ha dovuto accorgersi delle numerose pensioni accordate nelle cariche superiori dell esercito, che vi erano annunciate. Tutti coloro che non erano perfettamente abili ad entrare in campagna furono mandati in pensione senza remissione. Alla testa dei reggimenti e al comando delle fortezze stanno ora ovunque ufficiali perfettamente abili e robusti se non sono sempre giovani. »

Vienna, 20 *novembre*. Il cardinale principe arcivescovo di Schwarzenberg fu incaricato della direzione dei lavori per la riorganizzazione dei chiostri in Austria. (*Presse*)

— L'istituzione di un' amministrazione delle imposte per Trieste ha ricevuto la sovrana sanzione: essa entrerebbe in vigore coll' anno vegnente.

— La costruzione del tronco di strada ferrata da Steinbruck a Nussdorf e da Nussdorf a Reichenberg è definitivamente conclusa. Le spese ammonteranno a circa due milioni. Si porrà tosto mano all'opera, che in due anni e mezzo debbe essere portata a compimento.

21 *detto*. La voce di una imminente visita che S. M. il nostro imperatore farà a Berlino, non solo si mantiene, ma acquista oggi maggior consistenza. (*Presse*)

GERMANIA

Scrivesi da Francoforte il 18 novembre:

» È arrivato da Amburgo il generale Lamoricière appositamente per dare un pranzo all'*Albergo di Russia*. I suoi convitati erano tutti francesi, suoi amici, che hanno fissato il loro soggiorno momentaneo nella nostra città o nei dintorni. Il pranzo fu servito in un gabinetto particolare. Poscia si separarono tutti.

» Alla sera il ministro di Francia si è informato dell'avvenuto. Il giorno dopo il proprietario dell'albergo fu citato davanti alla polizia per sapere il perchè non avesse annunciato l'arrivo del generale nel suo albergo. Egli rispose che la legge applicavasi soltanto ai forestieri che si fermano di notte, mentre il generale è partito entro la giornata. »

PRUSSIA

Berlino, 20 *novembre*. La dieta germanica si è di nuovo occupata della questione di sapere se era conveniente di fare una legge sulla stampa federale.

I ministri hanno ricevuto l'invito di domandare delle istruzioni ai loro governi. Il ministro di Prussia ebbe ordine di protestare contro ogni disposizione di siffatto progetto che fosse in contraddizione colla legislazione prussiana. E siccome per l'adozione di questo progetto si ricerca l'unanimità dei voti, egli è certo che il progetto non passerà.

Siccome il generale prussiano di Schreckenstein comanda sempre le truppe federali concentrate nei dintorni di Francoforte, credevasi che il progetto di concentramento non fosse stato abbandonato.

Ora il ministro della guerra ha proposto al re di dare al generale un altro comando, di guisa che si rinuncia al progetto di concentramento. Le truppe federali doveano essere concentrate in vista delle eventualità possibili; questa è una prova novella della confidenza che si ha nel mantenimento della pace.

Quest' oggi il barone di Manteuffel ebbe una conferenza col ministro delle finanze e il ministro di commercio, ritornato ieri sera dalle sponde del Reno.

Assistettero a questa conferenza parecchi consiglieri ministeriali. Si trattava di intendersi sopra una risposta da farsi all' ultima nota del gabinetto di Vienna relativamente alle dogane, per sottometterla poscia al consiglio; ma noi abbiamo giusti motivi per credere che il gabinetto non si darà troppa premura di fare questa risposta, stantechè, massime oggidì, l' opinione pubblica in Germania è favorevole al mantenimento dello Zollverein. (*Corrisp. part.*)

— È stato pubblicato a Sigmaringen il seguente decreto:

» Dietro rapporto del 26 scorso mese intorno allo stabilimento di gesuiti ed ecclesiastici esteri in Gorheim, rispondiamo al regio ufficio superiore che a quelli che sono forestieri, ed hanno fatti gli studi in un istituto gesuitico non è da concedersi il domicilio a Gorheim giusta la nostra disposizione del 5 agosto.

» L' ufficio superiore dovrà quindi accertarsi dell' esistenza di quella supposizione mediante ispezione dei passaporti e delle altre carte di legittimazione, e comunicare loro in conseguenza che non viene loro permesso di stabilire il domicilio in paese, invitandoli ad allontanarsene. Sulle determinazioni prese si farà rapporto entro 14 giorni. »

In seguito a questo decreto tutti i gesuiti dimoranti a Gorheim furono invitati a giustificarsi di non essere nè forestieri nè discepoli di gesuiti, coll' osservazione che in caso diverso dovrebbero partire.

SPAGNA

Madrid, 20 *novembre*. Leggesi nell'*España*:

» Noi abbiamo annunziato da alcuni giorni che il governo degli Stati Uniti avea pubblicamente disapprovato la condotta del luogotenente Porter, comandante del vapore *Crescent City*, che volle sbarcare all' Avana, a malgrado dell' ordine formale del capitano generale.

» Siamo ora assicurati che il governo americano non si è limitato a questo atto; ma che, accedendo alle giuste rimostranze del nostro corrispondente, Calderon de la Barca, ha dato ordine di disperdere alcune riunioni di avventurieri negli Stati del sud, che erano considerati come il nodo di una nuova spedizione di pirati che, col tempo, avrebbe tentato la fortuna sulle coste di Cuba. Egli ha inoltre ordinato ai comandanti delle sue crociere di arrestare qualunque naviglio avesse a bordo della gente armata, ovvero uscisse dai porti dell'Unione con intenzioni ostili. »

PORTOGALLO

Lisbona. Il *Patriote* di Lisbona dice che i duca di Terceira deve recarsi ad occupare il posto di ambasciatore di Portogallo a Parigi, come era stato annunziato da qualche tempo.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Milano, 24 *novembre*. La *Gazzetta di Milano* pubblica la seguente sentenza:

» Nel giorno 20 corrente il consiglio di guerra in Milano condannò:

» 1. A sei mesi d'arresto militare in ferri, per detenzione di parti d'armi e munizione, il muratore Pietro Spoldi, detto Fisa, di Angelo e Maddalena Pavesi, d'anni 51, di Casalmajocco nella provincia di Lodi e Crema, ammogliato, cattolico;

» 2. A sei settimane dell'eguale arresto, oltre quello preventivo, *per discorsi sovversivi*, il primo deputato del comune di Castelnuovo, Bocca d' Adda nella suddetta provincia, Carlo Gagliardi di Giacomo Antonio e Maddalena Baj, d'anni 39, agricoltore e possidente, ammogliato cattolico.

» Milano, dall' I. R. comando militare della Lombardia, il 23 novembre 1852.

TOSCANA

Firenze, 22 *novembre*. Il *Monitore Toscano* contiene la seguente ordinanza ministeriale:

» Nella veduta di sempre più facilitare lo adempimento delle prescrizioni contenute nell'ordinanza ministeriale del 5 novembre corrente sulla prima emissione della nuova rendita del debito pubblico constituito a forma dell' articolo primo del sovrano decreto del precedente di 3 del mese stesso;

» Riportata la suprema annuenza di S. A. I. e R. il granduca,

» Determina quanto appresso:

» Art. 1. All'effetto del deposito voluto dal § 3 dell'art. 20 dell'ordinanza suddetta, per render valida l'offerta all'acquisto della rendita, saranno ammesse, per il loro valore nominale, le obbligazioni a carico dello Stato del debito di 30.000.000 di lire ordinato col R. decreto del 31 ottobre 1849, del debito di 12,000,000 di lire ordinato con R. decreto de' 13 giugno 1851, e del debito pubblico lucchese.

» Art. 2. La ricevuta del deposito che sopra, potrà, quando ciò sia richiesto dal depositante, essere rilasciata al medesimo in duplicato, con dichiarazione che debba valere ad un solo ed unico effetto.

» Art. 3. Il pagamento della prima sesta parte del prezzo della rendita acquistata, che a forma dell'art. 27 dell'ordinanza che sopra, doveva esser compito nel termine di 8 giorni, potrà in vece effettuarsi per metà, ossia per un dodicesimo di detto prezzo, a tutto il 31 dicembre del corrente anno; e per l'altra metà, ossia per un altro dodicesimo, a tutto il dì 15 gennaio del prossimo futuro anno 1853, beninteso sotto la pena, in caso di mancanza, dell' immediata perdita del deposito, e fermi stanti i termini, e le comminazioni di che nell'articolo suddetto per il pagamento delle altre cinque seste parti del prezzo medesimo.

» Art. 4. Le ricevute provvisorie, di che nell' articolo sopra citato, potranno, a richiesta del respettivo acquirente, essere rilasciate anche per frazioni della somma pagata, purchè ciascuna frazione corrisponda al dodicesimo, o rispettivamente al sesto del prezzo d'acquisto di un dato numero di obbligazioni da indicarsi senza spezzature.

» Data dal ministero delle regie finanze il 21 novembre 1852.

G. Baldasseroni.

— » Un altro decreto granducale concede alla comunità di Livorno una corresponsione fissa di lire 300.000 prelevabile dalle gabelle sui generi di consumo introdotti in quella città e portofranco. Lire 250,000 saranno impiegate nel pagamento dei frutti e nell'ammortizzazione di quel debito municipale quale risulterà alla fine del 1852, e le altre 50,000 verranno erogate in spese straordinarie di riordinamento delle sue strade. La comunità è autorizzata a contrarre un prestito per detta somma al 5 p. 0/0. Livorno continuerà ad anticipare le spese di accasermamento per gli austriaci e ne sarà tenuto conto dalla finanza nel modo che sarà statuito per gli altri comuni. Non bastando questi mezzi per far fronte alle spese, Livorno potrà aumentare la *prediale* e la *famigliare*. »

— Scrivono di Toscana al *Corriere Mercantile*:

» Pare veramente che il nostro governo non sappia quel che si faccia. Nella prima furia di persecuzione che lo invase, allorquando deliberò e personalmente intimò la cacciata di quasi tutti gli emigrati dimoranti nel granducato, esso andò tant' oltre, che con istupore degli stessi ausiliari si vide compreso nel decreto di sfratto il Cigno pesarese, ora quasi dimentico d' essere il Rossini della *Semiramide*, del *Mosè* e del *Barbiere*, e pago d' una seconda fama, quella di gastronomo illustre ..... Ma la cosa parve subito tanto grossa che gli autori se ne vergognarono; ed ora il *demagogo* Rossini, sicuro di sè, va intercedendo per gli altri. Appare a tutti quanto siano ridicoli siffatti conati di novizio *terrorismo* in un paese così tranquillo, così assuefatto a mitezza di governo, e con persone così innocue. Prevedo che a furia di eccezioni la *gran* misura diverrà molto piccola. »

INTERNO

SENATO DEL REGNO

Nella tornata d'oggi il Senato ha discusso il progetto di legge relativo alla convenzione sanitaria internazionale. Esso l'adottò colle modificazioni introdotte dalla Commissione, alla maggioranza di 56 voti contro 6.

La seduta fu sciolta alle ore 4 1/2.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 26 novembre.

Presidenza del presidente Rattazzi.

La seduta è aperta al tocco, colla lettura del verbale della tornata antecedente e del sunto di petizioni.

Appello nominale, quindi

Sviluppo della proposta Angius sulla colonizzazione della Sardegna.

Il presidente dà lettura della proposta, che consta di più di trenta articoli.

Angius sorge a sviluppare la sua proposta. Dice che la Sardegna, terra già fertilissima e capace di una popolazione di 3 milioni e mezzo, ora non ne ha che 580m., cioè appena 1/6 di quella ch' essa aveva probabilmente all' epoca dei romani; che la causa di questo spopolarsi fu il troppo estendersi della pastorizia a danno della agricoltura, il manco di commercio, le enormi prestazioni feudali, clericali, governative, la poca protezione del governo, ed il suo poco pensiero di favorirne l' industria ed il commercio; che nel secolo scorso furono tentate quattro colonie Lamenta che il governo non abbia dato seguito alle pratiche iniziate dall' ingegnere Serti, per stabilire nella Sardegna una colonia di emigrati italiani.

Viene quindi più specialmente al suo progetto e dice che ha divise le colonie in mediterranee e litorali; che le mediterranee devono essere stabilite lungo le grandi strade fatte e da farsi; e le litorali nei luoghi di più facile ancoraggio; venendosi così anche a provvedere ad una necessità sanitaria, ad impedire il contrabbando e ad aumentare la popolazione marittima; che le colonie devono essere stabilite in luoghi salubri ed i fabbricati costrutti dietro un piano; che, presentandosi una compagnia di coloni, il governo debba loro concedere gratuitamente una certa quantità di beni demaniali; che non presentandosi compagnie di coloni nè di capitalisti, il governo debba chiamare un certo numero di famiglie povere; che i municipi abbiano facoltà di disgregare i troppo numerosi centri di popolazione. Stabilisce quindi i diritti dei coloni che si stabiliscono a proprie spese e di quelli che furono spesati. Conchiude dicendo che la colonizzazione dell' isola varrà per lo Stato assai meglio che una vittoria, la quale ne accresca le estensioni territoriali.

Siotto Pintor: Molta parte della nostra storia sarebbe quella degli sforzi fatti dal governo per popolare la Sardegna; ma il meglio che può fare il governo in fatto di popolazione è di non far niente, o, per dir più vero, di levar gli ostacoli. E gli ostacoli al popolarsi dell'isola sono la nessuna sicurezza, sicchè molti cadono vittima della vendetta; i frequenti ed estesi paduli, da cui esalazioni e malattie; le difficoltà delle strade; i disordinati tributi; tutte queste cose che fanno alieni gli abitanti dallo stato di famiglia.

Un novello ostacolo che si è poi aggiunto ultimamente è quello della leva militare (*rumori di disapprovazione su tutti i banchi*), quella della leva militare che toglie all'isola per un quadriennio 4460 giovani (*i rumori coprono la non debole voce dell oratore*).

Non voglio per ciò fare appunti al ministero, nè oppormi alla proposta di legge del deputato Angius. Ben si farà a cercare i mezzi che possano far rifiorire l'isola; ma prima di tutto bisogna togliere gli ostacoli, altrimenti non si farà nulla di durevole.

Aspròni: Il miglior modo di giovare all' isola è appunto quello di togliere le difficoltà che inceppano lo sviluppo della popolazione; bisogna curare le strade, l'istruzione e l'amministrazione della giustizia; e qui non posso a meno che protestare contro una parola del deputato Siotto-Pintor, dalla quale si potrebbe da taluno indurre che la vendetta fosse il sentimento dei sardi. Se l'amministrazione della giustizia fosse più severa e seguita, cesserebbero i delitti.....

Il presidente: Prego l'oratore a stare nella quistione, che è la presa in considerazione della proposta *Angius*.

Aspròni: Si è detta una cosa che intacca l'onore dei sardi (*rumori*) ed io mi credo obbligato a difenderli. Quanto all' istruzione, si pensa forse di avervi provveduto coll'aver mandato di nuovo nell' isola il sig. Pasquale?

Demarchi: Perchè no?

Aspròni: Il sig. Pasquale, il quale è uomo che non gode le simpatie di nessuno, meno ancora poi nell' isola. Quanto alla leva militare, io la credo non un danno, ma un beneficio per la Sardegna, e per sentimento d'eguaglianza e perchè i sardi verranno così addestrati anche essi alle armi.

Cavour C., presidente del consiglio e ministro di finanze: La questione fu alquanto fuorviata. Trattasi qui di veder se si possa provvedere al miglioramento delle condizioni dell' isola e massimamente all' incremento della sua popolazione col sistema proposto dal dep. Angius. Io credo, col dep. Siotto-Pintor, che di rado le colonizzazioni intraprese dal governo con ingenti spese, riescono a buon fine. Ne abbiamo un esempio nella colonizzazione intrapresa dai francesi sulle coste d'Africa, in cui si sono gettate lire per raccogliere soldi.

Ma un buon risultato si potrà però ottenere dalla vendita dei beni demaniali, a cui fu testè autorizzato il governo. Questo sta già compilando per ciò un opportuno regolamento.

Prego quindi la Camera a non accogliere la proposta di legge del dep. Angius, anche perchè essa vorrebbe pure una seria e lunga discussione; e sa la Camera quante gravi bisogne abbiamo, a cui si deve assolutamente dar passo.

Siotto Pintor: Protesto che sento l'amor di patria ed apprezzo l'onor nazionale quanto chiunque altri. Se parlai di vendette, non feci che dire di un fatto. Anzi, aggiungerò che potrebbe ben essere peggiore un altro paese che fosse costituito com' è la Sardegna.

Angius dice di non aver parlato della sola colonizzazione governativa, ma di altri bisogni, fra cui della necessità di far cessare l'attuale pessimo sistema di pastorizia Insiste perchè la sua proposta sia presa in considerazione.

La chiusura della discussione è appoggiata, quindi approvata.

Approvasi anche il verbale.

Valerio: Domando la parola per pregare la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione degli allievi dell' Accademia Albertina da me presentata ieri e tendente a che si pensi alla conservazione della galleria dei quadri, di cui Carlo Alberto fece largo dono alla nazione. Molti ministeri promisero di provvedere, io porto fiducia che questo finalmente farà.

L'urgenza è accordata.

Valerio: È già qualche giorno che si vede con dolore essere scarso il numero dei deputati. Debbo dire a questo proposito che alcuni deputati, che sono anche insegnanti in questa università, hanno esami precisamente nell' ora in cui

si tengono da noi le sedute. Sta al ministro il far sì che l'orario della scuola non sia per loro una causa d'impossibilità ad intervenire alle sedute.

Asproni: Dirò anche, perchè ne tenga conto il ministro dell'interno, che sono ora solo convocati molti consigli provinciali e divisionali, di cui sono pur membri parecchi deputati.

Angius: Propongo che tutti i professori, i quali hanno il mandato di deputati, sieno esonerati dal fare scuola *(rumori e voci di disapprovazione)*; e faccio questa proposta per debito di eguaglianza, giacchè i professori delle provincie sono pure in quel caso esonerati da ogni carico *(Oh! oh! uh!)*

C. di Cavour (vivamente): Io son certo che i professori di Torino sentirebbero con dolore accettata la proposta del deputato Angius. Ai professori che insegnano fuori della capitale è impossibile adempire al doppio ufficio; ma quelli che sono nella capitale lo possono, e sono ben lieti, credo, di poterlo fare.

Il ministero, del resto, prenderà in seria considerazione le osservazioni del dep. Valerio, per combinare le ore e togliere l'incompatibilità.

Menabrea: Come professore, mi associo ai sentimenti espressi dal sig. ministro e spero che sarà provveduto, onde vengano tolte le difficoltà dell'orario.

Chiò si associa egli pure, come professore che è.

Pescatore: Ieri e l'altro ieri non intervenni alla seduta, ma ebbi esami dalle due alle cinque. Anzi, ne resi conta la presidenza per lettera, che mi duole non sia stata letta.

Il presidente: Scusi il sig. Pescatore. L'altro ieri, giorno in cui egli scrisse, non fu portato fra gli assenti.

Domanda d' interpellanza.

Menabrea: Intenderei muovere al signor ministro dei lavori pubblici qualche interpellanza sulle strade ferrate. Lo prego quindi a voler fissare un giorno.

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici: Lunedì.

Votazione della legge pei crediti suppletivi del bilancio 1851.

Il risultato della votazione è il seguente :

Votanti . .	101
Maggioranza	52
In favore .	85
Contro . .	16

La Camera adotta.

Discussione sul progetto di legge per la riforma delle gabelle accensate..

Il presidente dà lettura del progetto che consta di 78 articoli, quindi dichiara aperta la discussione generale.

Peyrone (della commissione) legge un lungo discorso, in appoggio del progetto compilato dalla commissione, di concerto del resto col ministero, nel quale, ritenutosi il principio che questa tassa dovess'essere uniformemente estesa a tutto lo stato, si rigettò l'altro che le gabelle avessero ad essere esercite dal governo stesso.

Bonavera legge pure un lungo discorso, in cui, pure riconoscendo la necessità e la giustizia dello estendersi di questa tassa alle provincie finora immuni, le dice però male ordinata e perchè colpisce la consumazione in dettaglio, non quella in genere, e perchè, per la sua cattiva ripartizione, andrà a pesar tutta sulle città, mentre ne andranno esenti le comuni rurali, massime del litorale, e perchè infine è di difficile esecuzione.

Francesco Serra: Nel primo progetto del governo, il ministro aveva fatta una eccezione per la Sardegna, fino a che le circostanze permettessero di introdurvi un nuovo sistema daziario. La commissione tolse questa eccezione ed il ministro acconsentì. Ora, sono cambiate tanto le circostanze dell' isola da otto mesi in qua da render possibile e conveniente ciò che prima non si credeva tale?

Se il signor ministro non mi prova questo, spero che vorrà sostenere con me un emendamento, per far entrare nella legge questa eccezione.

Cavour C.: Non intendo ora entrare nella difesa del progetto di legge. Lo farò quando la discussione sarà più innoltrata; ma, interpellato direttamente dall'onorevole deputato Serra, devo pur rispondergli.

Il ministro è pronto a dividere colla commissione la risponsabilità della soppressione dell'eccezione. Il primo motivo di questa mutazione fu che la commissione adottò un sistema di ripartizione di più facile esecuzione, mentre il sistema del ministero avrebbe potuto assai difficilmente applicarsi alla Sardegna, o le spese di riscossione sarebbero state tali da diminuire di molto il prodotto sperato.

Il secondo motivo è che le condizioni della Sardegna hanno infatti notevolmente migliorato. Un male per la terraferma tornò a vantaggio dell' Isola, che vendette i suoi vini a prezzi altissimi.

Io non ho dati precisi, ma so che l'esportazione del numerario da Genova per la Sardegna fu assai considerevole. Inoltre, il prodotto dei cereali e dei vini fu assai abbondante.

Il terzo motivo si è che, assai piu che la momentanea esenzione da una tassa sopra prodotti abbondanti e smerciati a prezzi alti, poteva giovare alla Sardegna un altro favore che il governo ha intenzione di farle. La gabella del sale in Sardegna, per effetto del contrabbando, dà un prodotto netto tenuissimo e che va sempre più scemando; ed è intendimento del ministero di abolirla.

Asproni: E il tabacco?

Cavour C.: Il tabacco rende molto; non è un genere di prima necessità; ed è materia eminentemente tassabile, nè io consentirei mai a che fosse sgravata.

Serra F.: Ringrazio il ministero di questo suo buon pensiero, giacchè è affatto immorale il contrabbando del sale.

Del resto, non devesi far fondamento sull' abbondanza di un raccolto; e i vini si sarebbero venduti se l'Austria eseguisse fedelmente il trattato. Mentre il ministro aveva dichiarato che i vini di Sardegna sarebbero perfettamente pareggiati a quelli di Piemonte, sta in fatto che quelli sono i respinti dalla frontiera lombarda. La deputazione sarda voleva parlare di questo al ministro, ed ora io faccio istanza al Parlamento, onde il trattato venga più lealmente eseguito.

Cavour C.: Dacchè io sono al ministero, non mi giunse ancora nessun riclamo in questo proposito. Del resto, prenderò in seria considerazione la cosa, e, se vi sarà luogo, vi porrò rimedio, giacchè nella mia opinione è un vero abuso ed una mala interpretazione del trattato.

Sulis: L' essersi quest' anno venduti i vini a caro prezzo, non vuol dire che si abbiano a vender sempre. D' altronde, i prezzi dei vini erano migliorati fin dall'anno scorso, e il ministro faceva pure esenzione per la Sardegna. Quanto alla soppressione della gabella del sale, è una cosa moralissima, ma che non offre un adeguato compenso.

Del resto, io tornerò ancora sulla cosa al momento della discussione degli articoli.

Turcotti legge, in mezzo alla generale disattenzione, un lungo discorso contro il progetto.

La seduta è quindi sciolta alle ore cinque e un quarto.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della discussione sul progetto di legge per la riforma delle gabelle accensate.

Nel giorno 22 corrente, appena arrivato il convoglio delle merci alla stazione d'Asti, il macchinista Squillard approssimava la sua locomotiva alla grue idraulica per prendere acqua, e non essendo riuscito a fermarla nel sito preciso, faceva un secondo movimento di 25 centimetri circa, ma in questa seconda operazione rimaneva vittima lo scaldatore Pugno, il quale erasi collocato sotto la ruota motrice per ungere la macchina.

Appena conosciuto questo triste accidente, ne fu data conoscenza all'avvocato fiscale per l'opportuno procedimento; l'amministrazione ordinò un'inchiesta amministrativa, ed ha sospeso lo Squillard dall'esercizio delle funzioni di macchinista.

--- Il signor sindaco ha pubblicata una notificanza in cui avverte essere stato nominato un esperto presso ogni ufficio di dazio della città, per la verificazione de' vini che si introducono. È questa una misura assai prudente, perchè dalle esperienze fatte risulta che molto vino artefatto e nocivo alla salute entra in città. In pochi giorni ne furono sequestrate oltre cento brente.

— Crediamo far cosa grata a quanti sanno onorare l' ingegno percosso dalla sventura, annunziando ai nostri lettori come l' illustre Sialoia possa essere incaricato dell' insegnamento del diritto commerciale presso la Camera di commercio cattedra che, occupata un tempo dal commendatore Galvagno, era di poi rimasta vacante sino a questi ultimi tempi.

— La prima legione della guardia nazionale di Torino ha già versato l'ammontare delle sue obblazioni pel monumento di Vincenzo Gioberti. La somma che venne raccolta sale a L. 1074, cent. 45. (*Risorgimento*)

-- Il barone Renato di Blonay, deputato di Evian, è morto il 22 di novembre, all' età di 76 anni.

-- Si legge nel num. 33 delle *Scintille*:

» Col numero d'oggi il sig. Guglielmo Stefani per motivi suoi speciali e malgrado le istanze de'suoi colleghi, cessa dall'aver parte alla direzione delle *Scintille*. »

— La sera di venerdì 26 corrente, il celebre violinista sig. Bazzini di Brescia suonò a corte, presenti S. M. la regina regnante, S. M. la regina vedova, S. A. R. la duchessa di Genova e S. A R. il principe di Carignano, con eletta adunanza. L' artista fu onorato da ripetuti segni di sovrano gradimento nell'esecuzione a lui richiesta di ben sei composizioni.

Dovendo recarsi tosto a Firenze, per indi restituirsi a Parigi, Bazzini darà l' addio a Torino con un sesto concerto, riservato a suo beneficio, nel Teatro d' Angennes, la sera di lunedì 29 corrente.

-- Pregati, inseriamo la seguente dichiarazione:

» I sottoscritti emigrati penetrati da rincrescimento per la perdita che l' Italia ha sofferto nella morte dell' illustre filosofo, sommo scrittore e virtuoso cittadino Vincenzo Gioberti, accorsero tutti *spontanei* e *volonterosi* ad unirsi al convoglio funebre.

Pregano V. S. ad accennare il fatto nel di lei reputato giornale, lungi dal pensiero di menarne vanto, ma per dimostrare soltanto ch' essi erano consci da sè del proprio dovere, e non vi mancarono.

Con stima la riveriscono.

Torino, 25 novembre 1852.

(Seguono le firme)

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrisp. part. dell'* Opinione)

Pavia, 22 *novembre*.

I rigori crescono ogni giorno e la polizia è al sommo vigilante. Oggi si va buccinando che più nessuno debba entrare per le porte della città dopo un'ora di notte, senza uno speciale permesso del comando di piazza.

Oggi è pure arrivata una notificazione di polizia, la quale impone la consegna all'ordine pubblico di tutti i passaporti e che nessuno per lo innanzi possa uscire dal confine nè ritirarlo, se prima non si è presentato in persona dal commissario, onde dimostrargli la necessità della partenza. Non saprei ben dirti se sia una misura generale o limitata alla sola provincia di Pavia. È certo che la cosa ha destato un grande allarme e sinistre apprensioni.

Da parecchi giorni arrivano cariaggi, troppi di munizioni da guerra. Nessuno intende la ragione nè lo scopo di un tanto ammasso in Pavia.

A passati giorni, il capitano della gendarmeria mandò al vescovo una lista di 60 preti, da lui qualificati come male pensanti in politica, ovvero scapestrati, perchè, giusta le sue relazioni, o troppo dediti al vino o alle donne o ad accumular denaro, ecc., insinuava al vescovo con acerbe e villane parole che provvedesse, altrimenti egli avrebbe prese le sue misure. Figurati che aveva notati in quella lista di proscrizione i migliori soggetti della provincia ed i più di vita incensurata.

Per buona fortuna, il vescovo ebbe sufficiente dignità per rimandare quella nota insolente e dichiarare ch' egli, nel disimpegno del proprio ufficio, non poteva ricevere nè ordini, nè esortazioni da un capitano di gendarmi, con cui esso non aveva alcun vincolo gerarchico o dipendenza uffiziale. Mi venne veduta anche una circolare assai curiosa emanata dal ministero di giustizia, e diretta ai tribunali della monarchia. Si dichiara cioè ad essi che ove in questo Stato un inglese si rendesse reo di delitti o crimini, si debba procedere contro di lui a norma delle vigenti leggi; ma che nel caso di condanna si debba far tenere copia del processo tanto alla parte come al rispettivo console, perchè altrimenti, dice la circolare, gl' inglesi trovano sempre mille appigli per pretendere indenizzi. Conchiude tuttavia dicendo, che ove emergano circostanze attenuanti, si possa ed anzi si debba condonare ai medesimi l' intiera pena. Vedi quanta paura dimostrano di quella nazione.

-- Ci giugne da Firenze il seguito del processo Guerrazzi, udienza del 9 corrente.

Lo pubblicheremo nel prossimo foglio.

Parigi, 24 *novembre*. Leggesi nel bullettino della *Presse*:

» I dispacci telegrafici, di cui sono coperti il *Moniteur* ed i giornali pei quali il ristabilimento dell' impero, è un trionfo non fanno conoscere sino ad ora che risultati parziali, la cui pubblicazione induce più oscurità che chiarezza sul voto del 21 e 22 novembre.

» Noi continuiamo perciò di astenerci dal riprodurre questi dispacci attendendo lo spoglio provvisorio centralizzato per dipartimenti tal quale ebbe luogo pel dipartimento della Senna. Egli è probabile che quest'oggi il governo sarà in misura di comunicare al *Moniteur* un gran numero di voti verificati al capo luogo della prefettura. Nessuna incertezza può sussistere sul risultato: non havvi interesse che per la quistione di sapere se il numero degli *inscritti*, dei *votanti* e dei SI sarà maggiore o minore di quello che fu al 21 dicembre 1851. »

Il *Courrier de Lyon* pubblica su questo oggetto il seguente dispaccio telegrafico:

Parigi, *giovedì* 25 *novembre*, 9 *ore* 5 *minuti*.

Si conosce il risultato definitivo del voto di 25 dipartimenti. Questo risultato porge un totale di due milioni duecento mila SI e settantamila No.

Non si ha che il risultato incompleto di 29 dipartimenti che danno un milione ed ottocento mila SI e trentunmila NO.

Risultato incompleto del voto della marina: trentamila SI e mille cinquecento NO.

Totale generale fino a quest'oggi 3,031,000 SI.

-- Egli è dimani giovedì che il corpo legislativo si riunisce per lo spoglio dei voti. Secondo tutte le probabilità, esso non siederà che circa otto giorni e lo spoglio avendo luogo negli uffizii non vi saranno che due o tre sedute pubbliche.

Si assicura che la sessione ordinaria del 1853 comincierà il 1 febbraio: alcuni progetti di legge importante di cui non pochi sono già sottoposti all' esame del consiglio di Stato, specialmente quello che ha per iscopo la liberta del commercio delle carni, saranno presentati al corpo legislativo durante questa sessione. »

— Leggiamo nell'*Indépendance Belge*:

» Avendo la sezione centrale del bilancio degli affari esteri fatto domandare al ministro alcuni appunti sullo stato dei negoziati commerciali, Brouckère rispose che egli non poteva dare alcuna spiegazione.

» Alcuni vollero da questa risposta conchiudere che, quanto al presente almeno, non fosse più questione di trattative commerciali fra i due paesi. È questo un errore: la risposta del ministro degli esteri non ha nè questa portata, nè questa significazione. Essa vuol dire solamente che il gabinetto crede che convenga conservare il silenzio più assoluto su ciò che si dice e si fa a proposito delle relazioni commerciali del Belgio colla Francia; poichè questa questione non può essere e non è trascurata. »

Londra, 23 *novembre*. La sera del 22 il conte di Derby, in risposta ad una domanda del marchese di Clanricarde, si dichiarò esplicitamente per l'accettazione del principio del libero scambio per parte del gabinetto, esprimendo nel medesimo tempo l'intenzione di dare le sue dimissioni se la mozione del sig. Villiers fosse accettata dalla Camera dei Comuni. Alcune espressioni troppo risentite di lord Woodhouse occasionarono una viva risposta del primo ministro e una spiegazione per parte del primo che fu accettata in via amichevole.

Nella Camera dei Comuni il sig. Napier, attorney general per l'Irlanda, introdusse quattro progetti di legge per l'assestamento della quistione lungamente discussa delle relazioni fra i possidenti e gli affittaiuoli in quella parte de regno unito; essi furono accolti con molta soddisfazione dai diversi membri irlandesi e produssero un'ottima impressione nella Camera.

La sera del 23 si procedette nella Camera dei comuni alla discussione sulla mozione del signor Villiers intorno al libero scambio.

Il signor Villiers nel suo discorso insistette sulla necessità di una dichiarazione completa, chiara e senza equivoci per parte del governo. Riguardo alla voce corsa essere intenzione dei ministri di abbandonare il posto se rimanevano in minoranza, egli protestò contro l' intenzione attribuitagli di voler rovesciare il ministero, ma confessò fra le risa dell'Assemblea, essere sua convinzione che il paese avrebbe sopravissuto anche a quella calamità se avesse ad accadere.

Alla partenza del corriere il sig. Villiers continuava ancora il suo discorso. La Camera era affollata, così anche le gallerie degli stranieri e dei lordi.

— Un dispaccio elettrico recò a Parigi la seguente notizia sul risultato della seduta del 23:

» Dopo il discorso del sig. Villiers parlarono il cancelliere dello scacchiere, il sig. Bright, il sig. Peele lord Palmerston. Quest' ultimo onorevole membro propose un emendamento alla mozione del sig. Villiers che esprime la piena confidenza nel principio di libero scambio, ma è concepito in termini meno inaccettabili per il ministero che quelli della mozione originale del sig. Villiers.

» Ad un'ora avanzata della sera i dibattimenti furono aggiornati a giovedì, 25 novembre. »

Questo aggiornamento fu fatto senza dubbio per dar tempo al ministero di prendere in considerazione se deve preferire l'emendamento di lord Palmerston a quello del sig. D'Israeli. Quest'ultimo riflesso però non è che una mera congiettura, essendo poco probabile che il ministero voglia abbandonare l'emendamento di uno de'suoi membri per adottare quello di lord Palmerston, estraneo al gabinetto.

G. Rombaldo *Gerente*.

AVVISO

Venne pubblicato il settimo fascicolo delle *Biografie Contemporanee*, nel quale è compresa la biografia ed il ritratto del sig. Dupin, ex-presidente dell'assemblea francese.

Tipografia Arnaldi